

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Non ci sono soldi Eppure c'è chi li ha

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



«Non ci sono soldi anche perché abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità». Non è un consigliere regionale a dirlo o un parlamentare: è un pensionato in quiescenza dopo 38 anni di lavoro come operaio in fabbrica. «Tutti vivono nel lusso, diceva, perché hanno l'auto, il televisore, il cellulare, la casa di proprietà» ed io pensavo ai sacrifici fatti da lui e dalla moglie per una vita dignitosa, loro e i due figli e alle menzogne che ci hanno inculcato dall'inizio della crisi.

**ANDREA BAGAGLIO**

Negli Stati Uniti, ci scrive Vincenzo Cassibba, MittRomney, multimiliardario, paga il 14% di tasse sul suo (altissimo) reddito e che si scaglia contro quelli che, ricevendo uno stipendio dallo Stato, di tasse ne pagano poche: il 38% di quello che guadagnano. Dal suo punto di vista i soldi che sono «pochi» per assicurare agli americani il

diritto alle cure sanitarie, sono quelli degli altri. Dei suoi, che sono molti, lui, pudicamente non parla. In Italia, invece, proliferano i Batman di provincia, personaggi a basso reddito e di basso livello, che si mettono in politica per fare soldi e ci riescono perché nessun'altra attività come la politica permette oggi a gente senza arte né parte di guadagnare molti: esentasse e accompagnati da privilegi che permettono di cambiare status e livello sociale. Anche per loro i soldi sono «pochi» quando si parla di quelli da utilizzare per il bene comune e «molti» per il magistrato che indaga sulle loro ruberie e il problema alla fine è molto semplice: chi è ricco e potente si lamenta di avere pochi spiccioli, qualcuno c'è sempre nel mondo variopinto dei media e dei persuasori occulti che da loro dipendono per evitare che la gente capisca e qualcuno c'è sempre, in politica, che scende in campo per difendere le sue ricchezze (il caimano) o per entrare a far parte del mondo dei ricchi (er Batman). Finché glielo lasceremo fare.

## L'intervento

### Il caso Abu Omar e le relazioni Usa-Italia

**Gian Giacomo Migone\***  
g.gmigone@libero.it



LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE HA RESO DEFINITIVA LA SENTENZA DI CONDANNA DI 23 CITTADINI STATUNITENSIS accusati di avere pianificato ed eseguito il rapimento di Abu Omar in una strada di Milano, il 27 febbraio 2003, per poi consegnarlo alle autorità egiziane al fine di estorcergli una confessione di attività terroristiche con metodi di tortura. Inoltre la Corte, che renderà nota la motivazione della sentenza entro 60 giorni, ha sollevato il problema dei limiti al diritto di invocare il segreto di Stato da parte di due governi italiani, presieduti da Romano Prodi e da Silvio Berlusconi, che hanno portato a luogo di non procedere nei confronti degli imputati italiani e, in particolare di Nicola Pollari, allora a capo del Sismi.

I principali giornali italiani hanno riferito anonime voci interne all'Amministrazione Obama, ufficialmente silenziosa in attesa della pubblicazione della motivazione, che auspicherebbero un intervento del governo italiano a tutela degli agenti condannati dei servizi segreti americani; comunque tale da escludere la richiesta di estradizione a suo tempo inoltrata dalla Procura di Milano e da tempo giacente presso il Ministero della Giustizia.

Questi sono i fatti nudi e crudi. Aggiungiamone altri, tali da chiarire la natura etica e politica dei problemi sollevati da quanto avvenuto. Si tratta della pratica delle cosiddette extraordinary renditions, introdotta dall'Amministrazione Bush e sospesa da quella del suo successore, Barack Obama che, nel corso della sua prima campagna elettorale e in successive occasioni, ha condannato simili metodi; i quali, quando messi in atto, a suo avviso rendevano il governo degli Stati Uniti non sufficientemente dissimile dal terrorismo avversario che aveva il dovere di combattere.

Di che cosa si trattava? Come nel caso Abu Omar, del rapimento di soggetti sospetti di terrorismo, senza alcuna imputazione formale da parte di un tribunale, da parte di agenti del governo degli Stati Uniti in qualsiasi Paese essi fossero catturabili, a prescindere di principi di sovranità in esso vigenti. Scopo era quello di trasferirli in altri Paesi in cui fossero praticabili metodi di interrogatorio e di tortura esclusi su territorio statunitense; la stessa motivazione che ha indotto l'Amministrazione Bush ad attrezzare il campo di concentramento di Guantanamo, tuttora in funzione, su un territorio esterno ai suoi confini e senza for-

mali procedure di imputazione ed eventualmente di condanna secondo la legislazione vigente negli Stati Uniti. È da notare che tra tali Paesi, oltre all'Egitto di Mubarak, fu anche reclutata la Siria, allora come oggi governata secondo i metodi ormai universalmente condannati, in primo luogo dallo stesso governo degli Stati Uniti.

Il caso Abu Omar si ripropone, nella forma acuta determinata dalla sentenza della Corte di Cassazione, in un momento in cui entrambi i Paesi interessati (ma in termini più immediati gli Stati Uniti) si trovano alla vigilia di elezioni politiche. Gli oppositori repubblicani di Obama non hanno motivo di particolare imbarazzo in quanto potranno invocare la sacralità della lotta al terrorismo, condotta con qualsiasi mezzo, e l'intoccabilità - a dispetto del fatto che l'immunità diplomatica non sia prevista dal diritto internazionale per agenti di servizi segreti - di cittadini americani secondo una cultura che richiama inconsapevolmente l'antica dottrina imperiale del *civis romanus sum*.

L'imbarazzo è tutto del presidente in carica, impegnato in una non agevole campagna di rielezione, il quale, se non facesse udire la propria voce a difesa dei condannati e non mettesse in opera delle forti pressioni sulle autorità italiane, sarebbe ancora una volta accusato di scarso patriottismo e di debolezza nei confronti del terrorismo arabo. Un atteggiamento più consona al diritto internazionale e più rispettoso della sovranità di un Paese amico ed alleato sarebbe disagevole.

Tuttavia, settori dell'elettorato democratico di forte impegno garantista, che lo avevano appoggiato in occasione della sua precedente elezione, potrebbero accusarlo di scarsa coerenza rispetto agli impegni assunti riguardo a ciò che nel suo Paese viene definito due process of law, ovvero di quelle regole di civiltà garantista che sono fortemente radicate nel suo paese. In un'elezione in cui la partita si gioca soprattutto sulla capacità dei due contendenti di assicurare la partecipazione al voto delle ali più radicali del proprio elettorato potenziale, il danno potrebbe essere considerevole, soprattutto se il caso Abu Omar innescasse un dibattito su Guantanamo e sulla pratica passata delle extraordinary renditions la cui abolizione costituisce uno delle decisioni che lo distinguono dai metodi praticati dal suo predecessore, George W. Bush. Inoltre, una posizione che non fosse coerente con una decisa condanna di prevaricazioni nei confronti di un cittadino di un Paese arabo potrebbe ulteriormente aggravare l'attuale tensione nei rapporti con tutto il mondo islamico.

Il problema si ripresenta nel contesto italiano in forme parzialmente analoghe, ma sicuramente aggravate dalla violazione di sovranità, non si sa se tollerata o addirittura favorita dal governo Berlusconi in carica all'epoca del rapimento, il 17 febbraio 2003. È inoltre in gioco il rispetto dovuto alla più elevata istanza giudiziaria italiana, ispirato al principio di indipendenza della magistratura dal potere esecutivo,

che secondo la Costituzione vincola qualsiasi governo, compreso quello in carica, pur estraneo ai fatti qui evocati. Anche in questo caso le forze politiche che hanno sostenuto il governo Berlusconi, come i loro colleghi repubblicani negli Stati Uniti, hanno minori imbarazzi politici dei loro avversari politici e dello stesso governo Monti. Esse hanno ampiamente dimostrato di non avere remore nei confronti del principio di indipendenza dell'ordine giudiziario, la loro pratica politica corrisponde al criterio della legge del più forte (in questo caso l'alleanza statunitense). Come nel caso di Obama, anche le forze di centro sinistra non sono prive di contraddizioni.

Come il governo Berlusconi anche quello dell'unione di centro sinistra guidato da Romano Prodi ha invocato il segreto di Stato, con la conseguenza sicuramente sgradevole nei confronti degli Stati Uniti, di costringere le precedenti istanze giudiziarie ad escludere dalla condanna agenti italiani coinvolti. Inoltre, Nicolò Pollari, non solo è stato assolto dalle accuse giudiziarie, ma è stato addirittura premiato dal governo Prodi con la nomina al Consiglio di Stato.

Cosa possono fare Obama, il governo Monti (che ha il vantaggio di essere del tutto estraneo a quanto avvenuto) e le forze politiche di centro sinistra che lo sostengono? La soluzione immediatamente più fruibile, suggerita tra le righe dai resoconti ispirati de La Repubblica, La Stampa e del Corriere della Sera, appare quella di non turbare i buoni rapporti bilaterali tra i due governi - particolarmente preziosi per ragioni di politica economica - nella ricerca di un accomodamento extragiudiziario che eviti una richiesta di estradizione dei condannati sulla base di opinabili interpretazioni estensive del diritto internazionale, copra l'operato dei rispettivi servizi segreti e che eviti di aprire il vaso di Pandora della ridefinizione del segreto di Stato. Nella speranza di attenuare gli attacchi politici, comunque inevitabili nel contesto della campagna elettorale in corso negli Stati Uniti.

In questo caso il prezzo da pagare è quello della subalternità culturale prima che politica ad alcuni poteri di fatto che condizionano lo stato democratico. È lecito sperare che l'amministrazione Obama come il governo Monti, opportunamente sostenuto quantomeno dalle forze di centro sinistra, siano invece disposti a ribadire una condanna inequivocabile di metodi di conflitto, da chiunque e contro chiunque praticati, che prevedano rapimenti di persone, torture, violazioni di sovranità, attentati all'indipendenza di procedure e sentenze giudiziarie, usi impropri dei servizi segreti e disinvolta applicazione del segreto di Stato.

È ora che a Roma si acquisisca la consapevolezza che tali principi, soprattutto se pubblicamente rivendicati, sono ormai moneta corrente a Washington. Il Muro di Berlino è caduto da un pezzo.

\*Insegna storia delle relazioni euroatlantiche presso l'Università di Torino

## Il commento

### La Cosa bianca non c'è Resta la sfida per i credenti

**Domenico Rosati**



TRE SPUNTI, TRA I TANTI OFFERTI DALLA PROLUSIONE DEL CARDINALE BAGNASCO, SI PRESTANO ALLA SPECIALE CONSIDERAZIONE di chi, credente o non, si sforza di leggere la politica sul registro dell'umanesimo sociale: la denuncia della corruzione, il deficit della coscienza cristiana, le prospettive della presenza dei cattolici in vista del secondo appuntamento di Toti ed oltre.

Pare sbagliato collegare l'asprezza delle espressioni utilizzate per denunciare il fenomeno del malaffare solo con quanto emerso nelle vicende del Lazio. Il richiamo ha una portata generale e viene da lontano. Una sorta di effetto valanga si è prodotto nel tempo; ed ora siamo all'emergenza dell'indignazione popolare. Ed è giusto interpellare, in primo luogo, la politica in tutte le sue dimensioni, compresa quella delle istanze decentrate del potere che avrebbero dovuto migliorare i meccanismi di trasparenza e controllo e hanno agevolato, ma non dovunque, le cattive pratiche.

Ma la politica non si svolge nel vuoto. Essa rispecchia la società e nella società è sicuramente importante la presenza dei cattolici come singoli e come entità comunitarie. Anche qui, dunque, pare lecito cercare se e quanto, in intensità ed estensione, anch'essi abbiano concorso al manifestarsi del fenomeno. La Chiesa nel mondo contemporaneo non è un'astratta entità dispensatrice di precetti; è anche un luogo comunitario di animazione e verifica dei comportamenti. Qualcuno avrebbe da eccepire se, alla vigilia di un'elezione, da un consiglio pastorale venisse una riserva - per stare in argomento - sull'osservanza del settimo comandamento (non rubare) da parte di un aspirante

...  
**Nell'intervento del cardinale Bagnasco il tema dell'uscita dalla mediocrità**

...  
candidato? Proposte in tal senso non mancarono in passato, specie all'indomani di Tangentopoli; e il fatto che non andarono a buon fine non pare un buon motivo per evitare di rilanciarne lo spirito. Che è quello di trovare la Chiesa in prima linea in una più larga alleanza necessaria per dare al tessuto civico lo spessore etico necessario alla rigenerazione della politica. Aiutare i partiti, tutti, a promuovere soggetti «non

chiacchierati» può essere davvero un'opera meritoria, l'opposto del chiudere un... orecchio se il soggetto «chiacchierato» è reputato altrimenti utile.

Persino brusco è poi il richiamo del cardinale alla coscienza dei laici cristiani quando evoca l'esistenza di un deficit di fede. E tuttavia, in termini religiosi, non può essere negato il rapporto tra «una certa mediocrità o relativa significanza» e una «vita spirituale modesta». Viene così ripreso il tema della nuova classe dirigente cattolica, competente e coerente, su cui, dal Papa in giù, tanto ci si è esercitati in area cattolica. Ma stavolta con un doppio accento di novità: da un lato il concetto di cattolici «mediocri» per - diciamo - incompletezza di fede e, dall'altro, il riconoscimento che i laici cristiani che più hanno inciso in politica avevano in comune la caratteristica di una robusta formazione cristiana. Si completa in tal modo il concetto: «Non dimentichiamo che i cattolici che hanno lasciato traccia, e di cui spesso si evoca il nome, erano anzitutto dei credenti di prim'ordine, con una forte presa soprannaturale».

Con un corollario che però andrebbe esplicitato: tanto credenti erano da non esitare a confrontarsi con la stessa gerarchia quando c'era dissenso su valori, come è storicamente accaduto per la democrazia, che l'autorità del tempo presentava come non accettabili.

L'uscita dalla mediocrità si coniuga allora con lo sviluppo di un'opinione pubblica nella Chiesa che faccia crescere, simultaneamente, coerenza religiosa e capacità laica di confronto sulle «cose buone». Un confronto che può muovere, ad esempio, da quel cenno, riferito al Vangelo, che mette al bando «l'espansione del consumismo e del liberalismo» e lo fa «in vista di uno sviluppo più comunitario più equilibrato e più garantito rispetto alla dignità di ogni persona».

E la scadenza di Toti? È nel calendario di ottobre. Il cardinale però non ne ha parlato in modo espresso. Ma sembra azzerata l'eventualità della promozione di un soggetto politico «bianco» mentre resta lo spazio per un'opera di promozione civica necessariamente modulata sulle testimonianze personali in un sistema di presenze plurime. Che è la via più difficile ma è l'unica che porta lontano.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 25 settembre 2012 è stata di 83.474 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011